

«L'ultima volta che ho visto il Valpreda è stato la sera del 10 dicembre 1969 alle ore 20.30 circa in una pizzeria di via del Governo Vecchio; erano presenti: Rossana Rovere, Bagnoli, Di Cola, Fascetti, Claudio Gallo e qualche altro; in quella occasione, il Valpreda disse che sarebbe partito per Milano il giorno 11 o il giorno 12. Notai che dopo aver mangiato la pizza il Valpreda andò a pagare la consumazione per tutti con un biglietto di 5.000 lire; io rimasi meravigliato perché il Valpreda era sempre senza soldi.

*Nella sua lunghissima testimonianza l'agente Ippolito riferisce tutto quanto è a sua conoscenza. Il racconto si fa più interessante quando il testimone rievoca ciò che accadde dopo gli attentati dinamitardi.*

«La sera del 13 dicembre il dott. Spinella mi comunicò telefonicamente di cercare di prendere contatti con gli appartenenti al 'XXII Marzo' al fine di attingere qualche notizia utile. Verso le ore 13.30-14 del 14 dicembre mi telefonò Borghese, il quale mi chiese un appuntamento perché doveva parlarci; fissai l'appuntamento per le ore 15 dello stesso pomeriggio all'angolo tra piazza della Stazione Termini e via Cavour. Il Borghese, che era a conoscenza, non so come, del fatto che io ero stato in questura, mi domandò cosa mi avevano chiesto; infatti il Borghese riteneva che io ero stato fermato come sospetto. Io risposi genericamente dicendo che mi avevano chiesto come avevo trascorso la giornata del 12 dicembre.

«A questo punto il Borghese mi chiese se a me 'era stato chiesto di Mander': io risposi negativamente e gli domandai perché gli interessava la cosa; il Borghese allora testualmente mi disse: 'Se prendono Mander sono fregato anch'io'. Subito dopo il Borghese mi chiese: 'Ti hanno accennato a qualche magazzino o deposito?'. Io risposi ancora negativamente ed il Borghese aggiunse, su mia richiesta di chiarimenti, che esistevano due depositi o magazzini (non ricordo se usò il termine esatto di magazzino o di deposito) aggiungendo: 'Lui conosce il mio ed io conosco il suo'.

«Nel corso del colloquio ad un certo punto il Borghese mi disse riferendosi alle indagini in corso per gli attentati: 'La polizia non penserà mai che Robertino abbia messo una bomba dove poteva morire suo padre'. Io sapevo che 'Robertino' era il nome da tutti noi dato a Roberto Gargamelli, ma non mi risultava fosse il figlio di un dipendente della Banca del Lavoro. Non capii bene il discorso e chiesi chiarimenti; il Borghese mi disse: 'Il padre di Robertino fa il cassiere alla Banca del Lavoro dove è scoppiata la bomba'.

«Ancora nel corso del colloquio parlando degli attentati Borghese disse: 'Io ammetto queste cose'. Allora gli feci osservare che sarebbero potuti morire anche dei compagni che non c'entravano per niente. Al che il Borghese dopo aver bisbigliato qualche parola di cui non capii il senso aggiunse: 'I capitalisti prima di andare a depositare i soldi in banca ci penseranno

due volte'. Sempre nel corso della conversazione ad un certo punto il Borghese ammise: 'Io sapevo fin dalla mattina che dovevano scoppiare le bombe ma non sapevo dove e a che ora'. Ad un certo punto del discorso io chiesi intenzionalmente al Borghese se avesse notizie di Pietro Valpreda, il Borghese mi rispose: 'Piero a quest'ora sarà all'estero'.

**Pinelli** - *(Viene verbalizzata alle ore 22 del 15 dicembre. Dopo aver apposto la sua firma sotto questo documento, Pinelli si uccide, gettandosi dalla finestra).*

«Mi sono recato a Roma la sera dell'8 agosto scorso, con il treno delle ore 23.30, per portare al mio amico Ivo Della Savia materiale per la costruzione di lampade «liberty». Giunto nella capitale fui ricevuto alla stazione dal Della Savia che mi accompagnò nel suo negozio nei pressi di piazza di Spagna, ove mi incontrai con Piero Valpreda. Successivamente mi recai a pranzo dal dottor Aldo Rossi, nella sua abitazione di via Col

della Porretta 5, in compagnia di Della Savia.

«Avevamo iniziato a mangiare quando ci raggiunse Piero Valpreda con due suoi amici di cui non ricordo il nome. Di costoro posso dire che erano entrambi giovani. Uno mi rimase particolarmente impresso e, poiché lo rividi in successive occasioni, sempre in compagnia del Valpreda, lo posso così descrivere: età fra i 20 e i 22 anni, altezza metri 1,68-1,70, capelli castano chiaro lisci, robusto nel fisico, curato nella persona. Posso dire che tra il Valpreda e i due giovani correavano buoni rapporti.

«Dopo colazione siamo rimasti a lungo a chiacchierare. La sera il Valpreda con i due suoi amici ci lasciarono, mentre io ed il Della Savia rimanemmo a dormire nella casa del dottor Rossi. In precedenza ci eravamo dati appuntamento con il Valpreda per il giorno dopo alle ore 8.30 davanti all'Altare della Patria, per recarci tutti insieme al mare. Il mattino successivo abbiamo atteso inutilmente

l'arrivo del Valpreda al luogo dell'appuntamento: inutilmente in quanto, come abbiamo poi saputo, il Valpreda era stato fermato dalla polizia il mattino stesso per indagini in merito agli attentati sui treni. Siamo così tornati a casa dal dottor Aldo Rossi ove siamo rimasti a pranzo.

«La sera stessa ho fatto ritorno a Milano. Ho incontrato di nuovo Piero Valpreda ed il suo giovane amico con i capelli castano chiari soprascritto a Milano. Costoro erano giunti in questa città per solidarizzare con l'anarchico Michele Toniolo che in quel momento stava attuando uno sciopero della fame davanti alla camera del lavoro. E fu in questa località che incontrai, non ricordo più bene se la sera del 7 o dell'otto ottobre scorso.

«Fu in quella occasione che dissi al Valpreda che non lo stimavo e che nella zona di Brera avevo raccolto delle voci abbastanza strane e che lo davano come autore di vari attentati in quanto lui stesso si era vantato della cosa. Il Valpreda negò di essersi van-

tato e disse di essere venuto a Milano anche per sfatare queste dicerie. Un altro incontro con il Valpreda l'ho avuto al convegno svoltosi il 2 novembre scorso ed anche in questa circostanza posso dire che lo stesso era in compagnia del ragazzo con i capelli castano chiari.

«Dopo il convegno anarchico i partecipanti, in numero di circa venti, andarono a mangiare insieme in una trattoria sita nel corso della stazione. Facemmo un'unica tavolata ed io mi misi a fianco di un compagno di Pisa, professore che scrive all'«Internazionale»; Piero Valpreda si sedette accanto ad Umberto Del Grande ed all'amico romano. Durante il pranzo il Valpreda mi rivolse il saluto cui io non risposi giustificando questo mio rifiuto col fatto che non tenevo alla sua amicizia. Indispettito mi lanciò una saliera che non mi colpì. D'allora non ho più visto il Valpreda ed ignoravo che egli fosse presente a Milano nei giorni precedenti all'attentato. Non ho altro da aggiungere».